



Archeologia dell'identità e storia di un'isola: San Giacomo in Paludo nella laguna veneziana

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto
NAUSICAA - Nucleo Archeologia Umida e Subacquea
Italia Centro Alto Adriatico



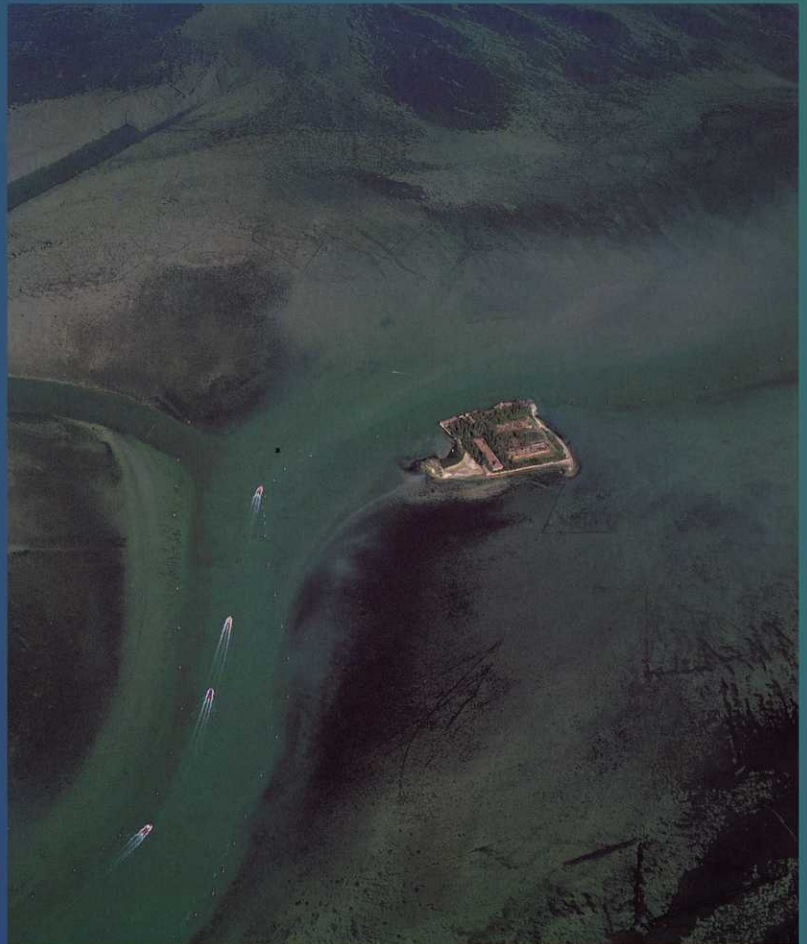
UNIVERSITA'
CA' FOSCARI
VENEZIA



DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELL'ANTICHITA'
E DEL VICINO ORIENTE

INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

CASSA DI RISPARMIO
DI VENEZIA



Salone della
Cassa di Risparmio di Venezia
Campo S. Luca
da venerdì 24 settembre
a venerdì 29 ottobre 2004



UNIVERSITA'
CA' FOSCARI
VENEZIA



DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELL'ANTICHITA'
E DEL VICINO ORIENTE



1

"Iuxta fluvium palude". La scelta del luogo. Ricovero e sosta lungo la via della nord.



L'isola di **San Giacomo in Paludo** è ubicata nella laguna nord di Venezia lungo l'omonimo canale che collega Mazzorbo a Murano. Il termine "in paluo" ossia "in paludo" fa riferimento alle condizioni ambientali. Di forma quadrangolare, l'isola si estende su una superficie di circa un ettaro. Le recenti indagini archeologiche stanno dimostrando come, contrariamente ad un'opinione diffusa in età medievale dovesse avere un'estensione non molto diversa da quella attuale.

La localizzazione strategica lungo l'importante arteria di navigazione lagunare che dalla laguna nord, e quindi dallo sbocco dei fiumi, porta a Venezia o alla bocca di porto del Lido, ha fatto assumere all'isola una particolare importanza come **luogo di sosta e ricovero**.

La posizione isolata e decentrata, ma non troppo lontana dalla città, sembra avere suggerito nel XII secolo l'idea di costruirvi un "**ospizio per pellegrini**", poi trasformato in **monastero femminile cistercense**.

Di fronte a San Giacomo si svolse un celebre incontro tramandato da Bernardo Trevisan che così scrive: <<... nel 1366 il **Duca di Cstank** venne a Venezia, al quale fu fatto il debito onore, andandolo incontro Messer lo Dose col Bucintoro, et altre solennitadi insina a S. Giacomo di Paludo;...>>. Allo stesso evento di riferisce anche Samuele Romanin che descrive così l'arrivo del Duca: <<Levato su barche splendidamente addobbate fino a Treviso, fu condotto lungo il Sile nelle lagune, ove a S. Giacomo di Paludo attendevalo il doge accompagnato dalla veneta nobiltà nel Bucintoro>>.

L'isola può essere identificata come "**porta della città**": chi naviga attraverso la laguna da nord, trova a San Giacomo un importante approdo, prima di valicare l'ultimo tratto di laguna che lo separa da Venezia.





Pellegrini, monache e frati. Storia di un'isola tra destinazione religioso-assistenziale e lento declino

Il monastero di San Giacomo è ricordato nelle fonti scritte a partire dagli inizi del XIII secolo: la prima indicazione della presenza delle monache nell'isola, infatti, data al 1238 quando si registra la donazione di un tratto di palude a favore della **Badessa Donata** da parte della Chiesa di Santa Maria di Murano.

L'impianto del **monastero femminile cistercense** si inserisce all'interno di un **ospizio destinato ad accogliere i pellegrini in transito** a Venezia e diretti in Terrasanta.

La tradizione vuole che questa struttura ricettiva sia da legare alla figura del Doge **Pietro Polani** che l'avrebbe fatta costruire nel 1146. L'elogium che accompagna il suo ritratto ideale e politico nella sala del **Maggior Consiglio di Palazzo Ducale** riporta infatti la dicitura "monasteria Sanctorum Clementis et Jacobi de Palude construuntur". Sono riferibili all'ospizio le indicazioni ricavate dal **Chronicon Venetum** per lo stesso anno, dove **Orso Badoer** concede a **Giovanni Tron** un tratto di palude fra Murano e Mazzorbo: "pro hospitali costruendo ad honorem Sancti Jacobi pro peregrinorum receptione concessit".

Un gruppo di indicazioni documentarie del XIII secolo testimoniano una discreta attività economica della comunità monastica di San Giacomo: tali notizie ci mostrano le monache impegnate in una serie di azioni di permuta, acquisto e donazione di proprietà fondiaria, oltre che nell'amministrazione dell'ortaglia che occupa gran parte dello spazio della piccola isola.

Le fonti relative al XIV secolo rivelano **condizioni di insicurezza** per le monache nell'isola. Nel 1333 è menzionata la condanna pecuniaria ad un certo **Poluto Soranzo** per essersi introdotto nel monastero ed avere ingiuriato la badessa e le monache; e nel 1363 **Pietro Baseio** è condannato a due anni di carcere per avere prelevato dal convento una monaca ed avere avuto commercio carnale con la stessa.

Nel 1441 le monache, ridotte solo al numero di due, abbandonano l'isola e il convento viene annesso al monastero di **Santa Margherita di Torcello**. Nel 1458 l'isola, abbandonata e in rovina, viene affidata a **Francesco da Rimini** dell'ordine dei **Frati minori** e nel 1459 vi si istituisce un priorato. Già nel 1460 paiono essere conclusi i lavori di riedificazione della chiesa voluti dal nuovo priore.

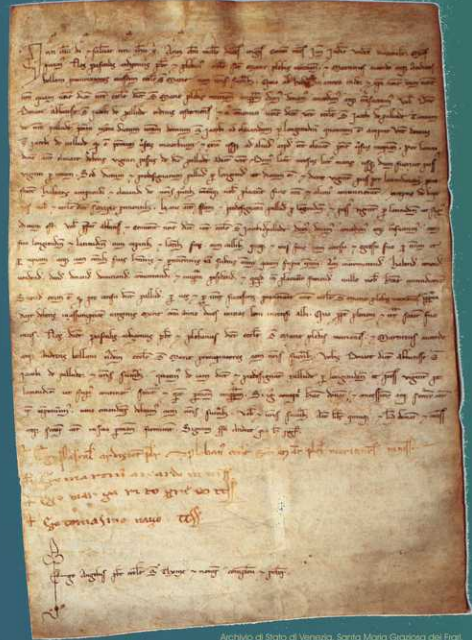
Il degrado dell'isola torna ad aumentare nel corso del XVIII secolo, quando a più riprese i padri dei Frati si rivolgono alla Repubblica per invocare un restauro della pubblica cavana e delle arginature perimetrali. Nel 1810, in seguito alla soppressione del convento dei Minori della **Basilica dei Frati**, anche il complesso di San Giacomo viene ugualmente chiuso e nell'arco di pochi anni va incontro ad una quasi completa demolizione.



"Il doge Pietro Polani, 1130-1146", ritratto ideale (XIII sec.), Sala del Maggior Consiglio, Palazzo Ducale, Venezia



"San Giacomo", incisione in rame, XV secolo, M. Schongauer.



Archivio di Stato di Venezia, Santa Maria Giussola dei Frati, b. 112, n.1, (Caniato 1988)



"Politico della Beata Umiltà", Pietro Lorenzetti, XIV secolo, Firenze, part.



"Madonna in trono con bambino", già nell'edicollo presbiteriale il cancello di San Giacomo, ora a Mazzorbo, anonimo, XIV secolo.



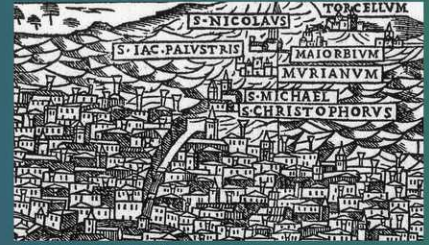
"Martiri Francescani", Bernardino Licinio, 1524, S. Maria Giussola dei Frati



L'isola e le sue rappresentazioni. San Giacomo in Paludo nella cartografia storica



"Veduta di Venezia", Benedetto Bordone, "Libro di Benedetto Bordone nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo" Venezia, 1528; particolare.



"Pianta prospettica della città e delle lagune", intaglio in legno per "Voorchadami contra Aclimiam" di Johannes Augustinus Pantheus, Venezia, 1530, part.

La cinquecentesca veduta prospettica di **Benedetto Bordone** - la prima di cui disponiamo - rappresenta San Giacomo già munita di una cinta muraria perimetrale, elemento caratteristico di gran parte delle isole veneziane.



"Pianta prospettica della città e della laguna" incisione di Paolo Follari, pubblicata da Bolognina Zattera, Venezia, 1566; particolare.

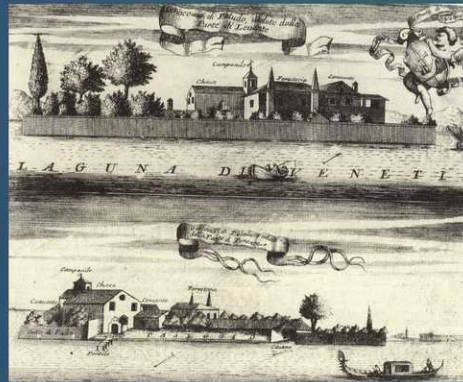


"Pianta prospettica della città e della laguna" incisione di Giacomo Franco, Venezia, ca. 1580; particolare.



"Pianta prospettica della città e della laguna" Gauseville, 1708; particolare.

Le vedute lagunari eseguite dalla fine del Seicento in poi offrono preziose testimonianze riguardo alla topografia e all'aspetto degli edifici di San Giacomo nel periodo del priorato. Le vedute generalmente hanno come soggetto il lato lungo il canale che collega Murano a Burano, i cui elementi comuni sono la presenza della cavana di "pubblica ragione" e della cappella cinquecentesca di San Giacomo. Solo la visione offerta dal Coronelli (1696) ci mostra anche il lato di levante, con i due pinnacoli di cui era munita la foresteria.



"San Giacomo", Vincenzo Coronelli, "Isola", 1696.

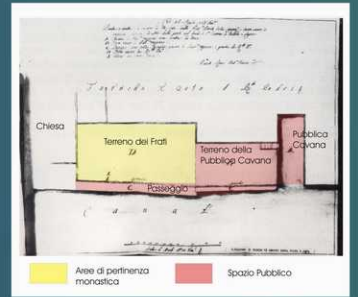


"San Giacomo", incisione di A. Sandi, tratta da un disegno di F. Tenti, 1779.

La sola immagine del lato meridionale è la pianta della "cavana dell'ortolan", presente nel disegno eseguito dal "publico ingegner e perito" **Carlo Scarabello** nel 1796.



"Veduta prospettica dell'isola di san Giacomo", Giacomo Guardi, 1° decennio XIX secolo

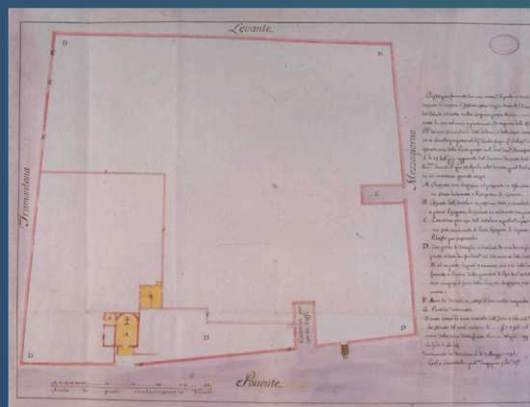


"Piantina schematica del versante nord-ovest dell'isola", pubblicata perlo Paolo Rossi, ASV, Senato, fasc. 1/2a 2475, (Canciano 1988); rielaborata

Le vedute del **Visentini** (1777), del **Sandi** (1779) e del **Guardi** (primo decennio del XIX secolo) mostrano la cavana pubblica, la chiesa con il campanile e degli edifici interpretabili presumibilmente come sacrestia, convento e casetta dell'ortolano.

Le piante del perito **Paolo Rossi** (1768), dello Scarabello e del Governo Provvisorio di Venezia (1849) mostrano come gran parte dell'isola fosse adibita ad ortaglia, condizione che rimarrà fino alla costruzione delle polveriere dell'Esercito italiano.

Altro elemento evidente è una netta suddivisione dello spazio "di pubblica ragion" e privato. Lo spazio pubblico corrisponde alla cavana e alla riva affacciata sul canale; questo spazio è separato con un muro dalla zona monasteriale. Con la prima occupazione militare, la riva diviene una piazza d'armi di fronte alla quale si trasferisce il pontile, precedentemente collocato a sud della cavana.

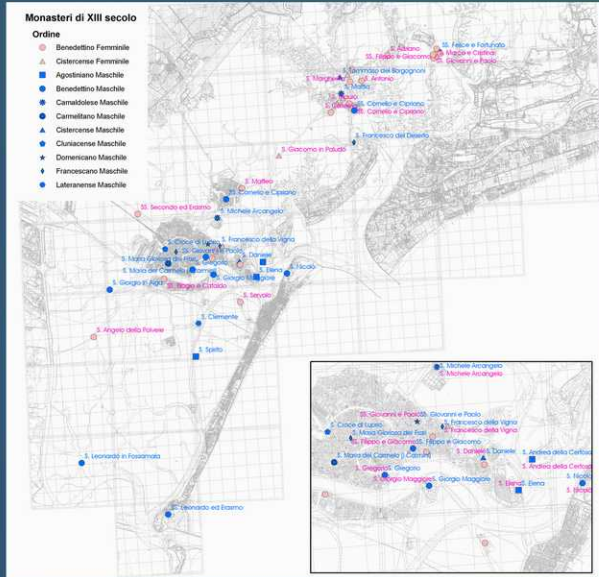


"Piantina dell'isolotto della vigna detta di San Giacomo del Paludo", disegno su carta inchiodata e acquerellata, pubblicato perlo Carlo Scarabello, ASV, Santa maria graziosa del Frati, b. 112.



Archeologia sociale, archeologia dell'identità: i monasteri nella laguna veneziana.

Fonti materiali e dati d'archivio: lo studio delle società monastiche



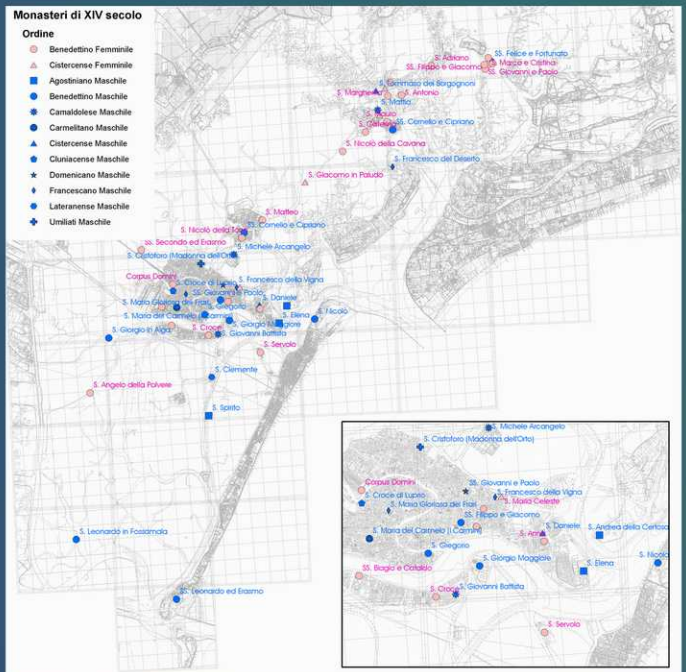
Isola di San Francesco del deserto, foto Aerea



"Mapa del Udo di sant'Esario", particolare con San Francesco del deserto, disegno del patteggiator publico Domenico Gallo, 1652. ASVE, S.E.A., Disegni, lfd. n. 3, (Cahil 1995).

L'isola di **San Giacomo** costituisce uno spazio delimitato e raccolto, all'interno del quale risulta possibile analizzare i comportamenti non solo delle componenti legate all'occupazione cistercense femminile ma, a partire dal XV secolo, anche quelli di altri nuclei sociali. I minori conventuali dei Frari, che tengono l'isola (spesso vivendoci) per un paio di secoli; i militari, infine, che marciano l'ultima, ma anche questa volta differenziata occupazione di San Giacomo. Ambedue queste presenze ri-modellano gli spazi attraverso la realizzazione di nuove strutture o il riattamento di altre.

Ma l'azione, talvolta, si esplicita nel togliere, come nel caso della messa a coltura di un ampio spazio per realizzare quell'Ortaglia Vignata che compare in una pianta del 1849, anteriore alle polveriere dell'esercito italiano. Questo spazio, usato a coltivo (e di cui si sono trovate le tracce archeologiche in scavo), ha sicuramente interessato luoghi in tempo edificati.





Un tematismo che le ricerche archeologiche a Venezia e in laguna hanno intercettato in questi anni è quello dell'**archeologia dei monasteri**, anche in ragione di una estesa e capillare diffusione degli istituti monastici nella laguna.

Al momento si dispone di una casistica d'intervento diversificata che si colloca in varie località della laguna (Santa Maria dei Servi, San Biagio e Cataldo alla Giudecca, convento delle Clarisse a piazzale Roma). Variano anche i caratteri del tipo di archeologia, da scavi (San Lorenzo di Ammiana, San Francesco del Deserto) alla semplice documentazione dell'evidenza di superficie (San Leonardo in Fossa Mala).

Queste attività sul campo hanno mirato in genere a definire la sequenza insediativa e a definire i caratteri tipologico-costruttivi delle fabbriche che componevano questi complessi.

Tuttavia tali contesti si prestano bene anche per sviluppare tematiche di **archeologia sociale**.

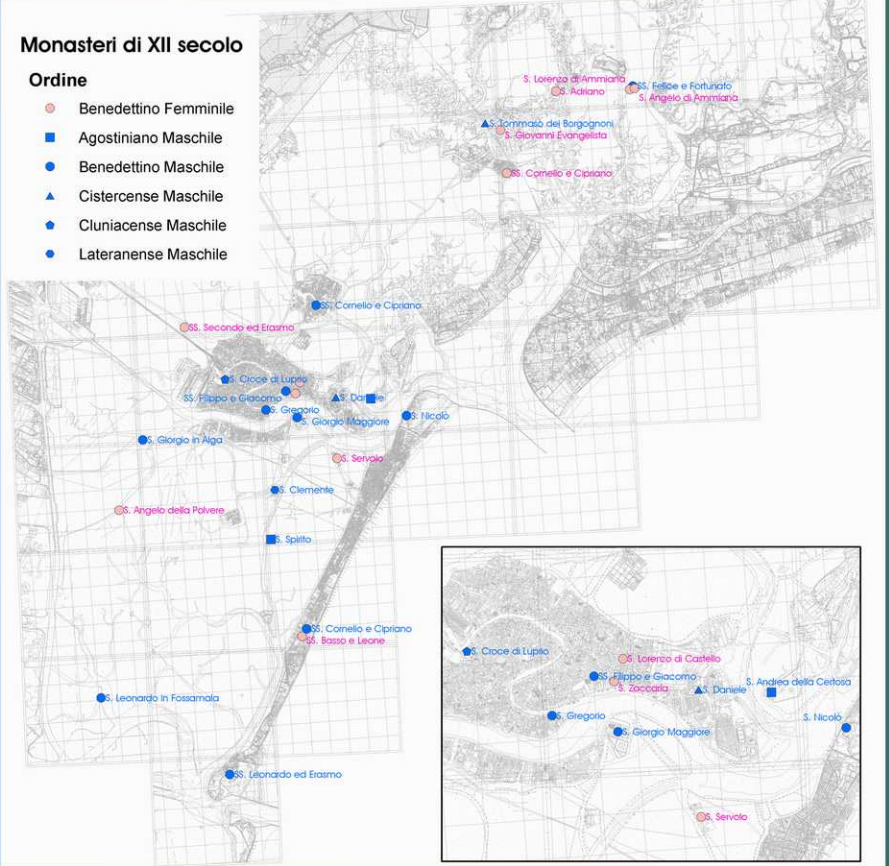
Associate ad una attenta lettura dei documenti, infatti, le fonti materiali, possono permettere di ricostruire **aspetti di storia sociale e culturale** e, nel caso dei monasteri femminili, anche nel caratterizzare le componenti legate al 'genere': nell'uso e nell'organizzazione degli spazi, nei connotati dell'*habitus* e nei **caratteri della cultura materiale**.

Le **modalità di acquisto e uso delle ceramiche** hanno dimostrato di costituire un elemento particolarmente significativo che differenzia monasteri femminili da quelli maschili. Anche gli aspetti della dieta, ricavabili dallo studio delle ossa animali (ma anche dall'analisi, quando possibile, dei reperti paleo-botanici), possono essere letti in un'ottica archeologica di questo tipo.

Monasteri di XII secolo

Ordine

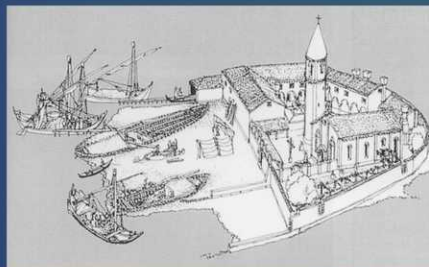
- Benedettino Femminile
- Agostiniano Maschile
- Benedettino Maschile
- ▲ Cistercense Maschile
- ▲ Cluniacense Maschile
- Lateranense Maschile



Isola di San Lorenzo d'Ammiana, foto Aerea



San Lorenzo d'Ammiana, planimetria di Scavo, (Canal 1995)



Monastero di San Marco in Bocca Loma, ricostruzione e posizionamento della galia e della torretta (sec. XIV) riutilizzate come armatura per creare nuovo terreno davanti al monastero



Ricostruzione planimetrie del monastero di San Leonardo in Fossa Mala, (Dorigo 1983)



“Hospitale pro peregrinorum receptione” La sosta dei pellegrini in Laguna. Le vie del pellegrinaggio da e per Venezia.

Il primo insediamento sull'isola di San Giacomo ricordato dalle fonti è relativo ad un **“hospitale pro peregrinorum receptione”** ovvero una struttura assistenziale dove i pellegrini diretti in Terra Santa e in attesa di imbarco da Venezia potevano essere ospitati, ricevendo un letto e un pasto ristoratore.

La **pratica del pellegrinaggio**, le cui mete principali erano Santiago di Compostela, Roma e Gerusalemme, prese piede proprio nel XII secolo, per poi continuare con sempre maggiore successo nei secoli successivi: Venezia e il suo porto assumono un ruolo strategico di connessione tra le mete occidentali e orientali del Mediterraneo.

Le tracce materiali di questa attività a San Giacomo sono da identificarsi principalmente nei resti del nucleo principale di quello che a breve sarebbe diventato un monastero cistercense, senza peraltro probabilmente perdere le sue funzioni di ospitalità. Questo nucleo è identificabile tramite lo studio delle tecniche costruttive, ed in particolare grazie all'utilizzo di un particolare tipo di mattone, di modulo caratteristico (cm 18 x 8,5 x 4,5), definito localmente **“altinella”**. La disposizione degli spazi prevedeva una **grande aula centrale** di m 10,40 circa di lato, affiancata da diversi ambienti lunghi e stretti, con probabile funzione di **dormitori** e **refettori**.

Altro suggestivo indizio della presenza di pellegrini a San Giacomo è l'**“ampolla in piombo”** ritrovata in contesti di inizio XIV secolo. Questo oggetto era un attributo caratteristico del pellegrino medievale, e serviva per raccogliere un po' di olio o acqua benedetta e riportarla a casa come **“ricordo”** del pellegrinaggio stesso. Un lato di questa ampolla rappresenta la caratteristica conchiglia di San Giacomo, attributo generico del pellegrino ma anche suggestivo legame con la titolazione dell'isola stessa al Santo Apostolo.



Localizzazioni area “dell'ospizio per Pellegrini”



Strutture relative “all'ospizio per Pellegrini”



Ampolla da pellegrino per Olio o Acqua Santa in piombo, da US 3507, SGP 03 b.



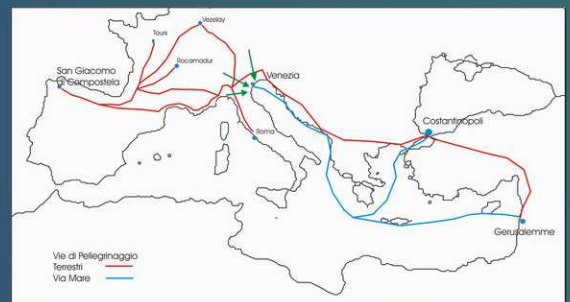
USM 1021, area dell'ospizio, fondazioni.



USM 1044, area dell'ospizio, pavimento in laterizi detti “altinella” in opus spicatum.



USM 1028, area dell'ospizio, connessione con il perimetro USM 1045





Isolate in isola: le monache cistercensi. La sobria mensa del monastero.

A partire dal 1238 le fonti scritte si riferiscono all'isola come sede di un **monastero femminile cistercense**. Non è da escludersi, però, che fin dall'origine, l'ospizio fosse gestito da una comunità monastica. Allo stesso modo è plausibile che la comunità cistercense che ci appare dalle fonti, abbia continuato a svolgere funzioni ricettive, nonostante la scomparsa del termine "hospitale" nelle attestazioni documentarie.

Dal punto di vista demografico è difficile stabilire l'entità del convento, ma alcuni dati ci testimoniano la presenza di una badessa, una priora e undici professe nel 1334. Un secolo dopo sono ancora nominate la badessa, la priora e "numerose professe" ma a distanza di un decennio il monastero risulta abitato da due sole monache e viene abbandonato.

Un saggio stratigrafico effettuato nell'area sud-ovest dell'isola ha portato alla luce un contesto particolarmente interessante (US 3507), databile entro il primo quarto del '300: si tratta di uno **scatolo di stoviglie** che ha restituito numerosi resti di pasto e diverse tipologie di manufatti metallici, vitrei e soprattutto ceramici, generalmente in buon stato di conservazione.

Del tutto particolare è la presenza, tra le stoviglie delle monache, di alcune **pezze graffite a cotto** e, meno spesso, a crudo, sul fondo di contenitori da mensa. Questi **segni d'identificazione** possono essere interpretabili come marchi atti a differenziare volutamente gli oggetti tra loro. L'ipotesi che si tratti di segni di proprietà non è supportata da evidenze sicure, quali la presenza di nomi od iniziali: tutti i segni, con un'unica eccezione (una lettera "F"), non sono riconducibili alla sfera letterale.

La volontà di differenziare i contenitori è comunque evidente, soprattutto se si considera il fatto che la maggior parte dei segni si trova su ceramiche monocrome molto uniformi. Va notato inoltre che, per le ciotole da mensa, tali segni graffiti non appaiono su tutti gli esemplari, e ricorrono con il rapporto di 1 pezzo ogni 4. In altre parole si nota che a proposito di contenitori del tutto simili e probabilmente con le stesse funzioni, solo alcuni sono contrassegnati e siglati. Ciò può suggerire l'ipotesi che solo alcune ciotole erano destinate ad uno specifico. Oppure tali marker servivano a distinguere quelle stoviglie in uso alle monache rispetto alle altre, impiegabili indistintamente per servire pasti ad "ospiti" e, forse, pellegrini.

Segni graffiti a cotto sono documentati anche sui recipienti da cucina; in questo caso sembra più probabile che si tratti di segni atti a differenziare i contenitori a seconda dell'uso specifico.

La notevole presenza di catini coperchio tra le ceramiche da fuoco suggerisce la **produzione in loco del pane**, come ci si può aspettare da una comunità isolata nella laguna e forse in linea con le attività di ricezione legate all'ospizio.

Le caratteristiche rilevate in questo contesto e cioè l'uniformità dei servizi da mensa e i segni d'identificazione graffiti a cotto, trovano risposdenze con altri contesti monacali, anche se in genere le evidenze dello stesso segno sembrano riferibili a nuclei più recanti, dove sono stati letti come un'evidenza dei **caratteri peculiari delle dotazioni femminili**.



US 3507, ciotola invetriata monocroma, primo quarto sec. XIV



US 3507, ciotola invetriata monocroma, primo quarto sec. XIV, in fase di scavo



Segni di riconoscimento graffiti sulle ceramiche da mensa di sec. XIV



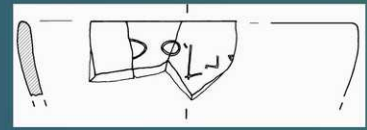
US 3507, Ciotola ingobbiata monocroma, primo IV sec. XIV, particolare della sigla



US 3507, Ciotola ingobbiata monocroma, primo IV sec. XIV, particolare della sigla

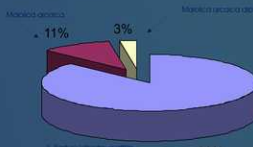


US 3507, Ciotola ingobbiata monocroma, primo IV sec. XIV, particolare della sigla

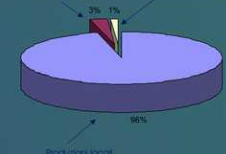


US 3507, Pentola nera invetriata, primo IV sec. XIV, disegno della sigla

Ultimo quarto del XIII secolo - primo quarto XIV secolo



Ceramica d'importazione - fittoria Ceramica d'importazione - smaltata



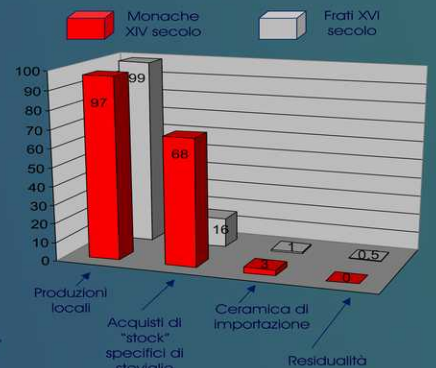
Contesto sociale
Monastero Femminile Cistercense
- Ospizio

Prima metà XIV secolo

Sistema "Chiuso"
"isolato" in laguna

Modalità di acquisto/reperimento dei prodotti ceramici:

1. Ordini specifici di "stock" di stoviglie
2. Rarissime importazioni, solo casuali
3. Scelta di materiali "tipicamente conventuali"





Fra' Francesco da Rimini dei conventuali dei Frari. L'istituzione del priorato francescano di San Giacomo

Una volta abbandonato il monastero cistercense a metà del XV secolo, la destinazione dell'isola rimane incerta per un certo periodo di tempo.

Dapprima viene destinata ad ospitare un **lebbrosario**, per cui si autorizza perfino l'utilizzo delle pietre ricavate dalle demolizioni degli edifici ormai in rovina delle isole di Ammiana.

L'idea non sembra avere seguito dato che poco dopo l'isola viene affidata al priore **Fra' Francesco da Rimini**, il quale resosi conto dello stato di totale rovina delle strutture del monastero intraprende una serie di opere di ricostruzione. Apparentemente però anche questo tentativo fallisce, dato che a seguito delle sue inadempienze Fra' Francesco viene allontanato e l'isola è affidata ai **Frati della Casa di Santa Maria Gloriosa dei Frari**.

Il monastero subisce alcuni restauri ma è soprattutto la **chiesa di S. Giacomo** che viene **ricostruita intorno al 1460**. La chiesa si presenta di dimensioni abbastanza ridotte, rettangolare, ad aula unica con abside semicircolare inscritta. Al suo interno è presente fin dalla costruzione una tomba che data la posizione centrale, in asse con l'altare maggiore e l'ingresso, doveva essere particolarmente importante.

L'edificio viene più volte restaurato, come attestano documenti del 1554 e del XVII secolo. In particolare lo scavo ha evidenziato una **serie di rialzi dei pavimenti** della chiesa dovuti evidentemente al variare dei livelli medi di marea con il passare dei secoli.

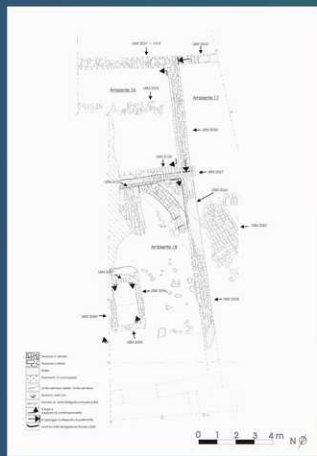
La **presenza numerica dei Minori Conventuali è ridotta a pochi frati** destinati all'ufficio delle funzioni e alla cura dell'orto e delle vigne, e anche il loro livello economico è di relativa povertà visti i numerosi documenti riportanti le suppliche dei frati che richiedono legna da ardere in cambio dell'ospitalità e dell'aiuto che costantemente forniscono ai pescatori e ai viaggiatori di passaggio colti dalle intemperie.



Localizzazione area del Priorato Francescano



Strutture relative all'area del Priorato Francescano



Rilievo della Cappella di san Giacomo, anno 2000.



Particolare dell'abside nel rilievo della Cappella di san Giacomo, anno 2000.



Chiesa di San Giacomo, vista generale dello scavo da sud. Nell'inquadratura particolare con la tomba centrale e la calcea novicentesca in primo piano.



I custodi dell'isola

Le sepolture di fine '500

Nell'ambiente 16, dietro l'abside della chiesa, sono state indagate **due sepolture in terra**, con fosse di inumazione poco profonde scavate nei piani preparatori del pavimento in cocciopesto.

Data la tipologia di pavimentazione prevista, è poco plausibile che già al momento di progettazione/edificazione dell'ambiente si sia pensato di utilizzarlo come uno spazio cimiteriale.

Successivamente, però, l'originaria funzione di tale spazio pavimentato è venuta meno, ed è stato possibile lo scavo delle fosse di inumazione.

Le sepolture si differenziano in modo netto dalla **tomba posta al centro della chiesa**, realizzata con cassa in mattoni, prevista fin dall'inizio della costruzione dell'edificio e utilizzata per più inumati, forse appartenenti alla stessa famiglia.

I defunti di queste due tombe vanno probabilmente identificati con i custodi del priorato francescano, coloro che garantivano gli uffici religiosi in isola tramite "un religioso destinato dal Capitolo Conventuale de' predetti padri de' Frari, che vi si trattiene con un laico regolare ed un servitore secolare"

Sepoltura 1 (US 2120).

Il defunto orientato est-ovest, a braccia conserte e in posizione supina.

Nel terreno di riempimento, si sono rinvenuti **due frammenti di vetro ed un amo** presso il ginocchio sinistro. Tale amo può essere servito per chiudere un telo funebre oppure, più probabilmente, può essere legato ad una fasciatura localizzata sul ginocchio stesso. La fasciatura potrebbe essere funzionale ad una ferita procurata non molto prima del decesso.

Sulla base dei caratteri del cranio e del bacino (per la determinazione del sesso) e dell'usura dentaria (per la diagnosi dell'età alla morte) è possibile concludere che l'inumato, con una costituzione fisica robusta ed una statura elevata, era di sesso maschile e aveva un'età di circa 25-30 anni.

Sepoltura 2 (US 2163)

Nella sepoltura 2, lo scheletro era depresso su un piano regolare con il fondo cosparso di calce. Un laterizio fungeva da cuscino per la testa.

La sepoltura era pesantemente "disturbata", alcune ossa infatti sono mancanti mentre altre sono state spostate in un periodo successivo alla sepoltura.

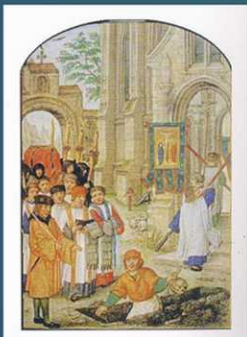
L'osservazione dei caratteri del bacino e della robustezza delle ossa fa ipotizzare che anche questo inumato fosse di sesso maschile, mentre lo sviluppo completo dell'ossatura indica un'età adulta.



Sepoltura 2 - US 2163



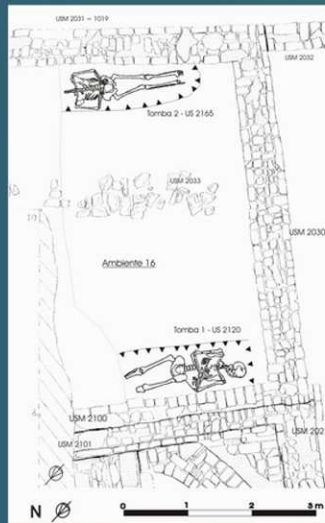
Sepoltura 1, US 2120, e particolare del rinvenimento dell'amo da pesca presso il ginocchio sinistro.



La tomba a cassa dell'ambiente 6 in una foto del 1961, prima dell'intervento distruttivo delle maree.



La tomba a cassa posta nel centro della chiesa, in fase di scavo.





Da "capanna" a "cavana" Il ricovero delle imbarcazioni in laguna

Le **cavane** sono dei **ricoveri per barche** diffusi nella laguna di Venezia, con duplice funzione, di riparo dalle intemperie e di infrastruttura per operazioni di carico e scarico.

Sono costituite da una darsena rettangolare, che può avere l'entrata da un solo o da entrambi i lati corti e normalmente sono coperte da una tettoia. Le murature possono essere costituite da mattoni oppure da pilastri intervallati da un tavolato. La cavana può essere ricavata nel piano terreno di un edificio importante, e in questo caso è tutta in muratura con entrata su un rio cittadino, o, come nel caso dei monasteri di S. Giorgio Maggiore e S. Giorgio Minore, con l'ingresso posto direttamente in laguna.

Quasi **tutte le isole, sede di monasteri, erano dotate di una o più cavane**; in questo caso, esse normalmente erano collocate lungo il lato principale dell'isola.

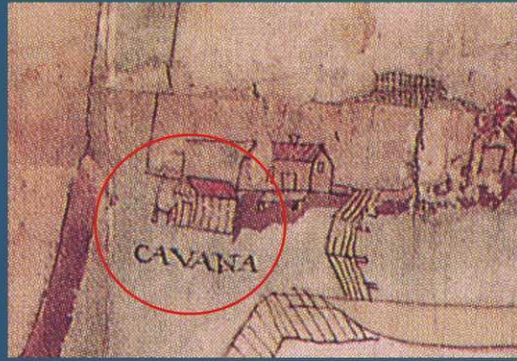
Progenitrice delle cavane veneziane è una struttura a pilastri di mattoni con tetto in tegole e coppi rinvenuta all'interno di un insediamento di età romana imperiale presso **Lanoa** (Rovigo).

Una delle prime testimonianze scritte menzionanti un edificio di questo genere risale all'XI secolo e si riferisce ad un "capanna" presente lungo un rio di San Stin.

Le cavane infatti **possono essere fabbricate anche con semplici tavole di legno** a sostegno di un tetto di paglia, tipologia questa che doveva caratterizzare specialmente le prime costruzioni.

Dal XIII secolo questi manufatti vengono menzionati dalle fonti con il loro nome moderno (cavana appunto) e si diffondono in tutta la laguna e lungo i rii cittadini.

L'isola di San Giacomo in Paludo alla fine del XVIII secolo documenta due cavane. Una localizzata lungo il canale di San Giacomo, tutt'ora esistente, una ubicata lungo il lato meridionale dell'isola e nota grazie alle indagini archeologiche.



Cavana della Giudecca, Sec. XVI.



Particolare con una cavana e l'imbarcazione in essa ricoverata, da Cod. Lat. XIV, 77, Biblioteca nazionale Marciana.



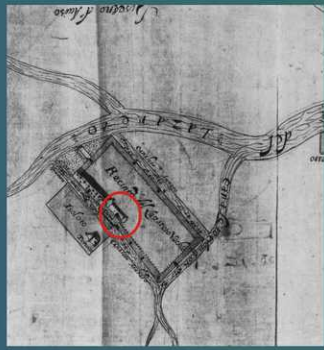
Particolare della veduta a volo d'uccello di San Giorgio in Alga con la sua cavana, 1535, Nicola da Coriva.



Particolare della veduta a volo d'uccello del Lazzaretto Nuovo con la sua cavana, 1662, Domenico Gallo.



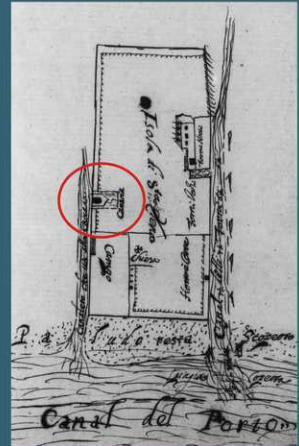
Isola delle Vignole, la Cavana Attuale



Isola del Lazzaretto Vecchio, 1729, Domenico Margutti



Isola delle Vignole, la Cavana nel 1887



Tracciato perimetrale dell'isola di San' Elena, 1721, Domenico Margutti



“Cavana per l'uso dell'ortolan” e “Publica Cavanna” Spazi acquei a San Giacomo, tra pubblico e privato

La prima notizia sicura sulla presenza di una **cavana** nell'isola è una “grazia” del 1300 in cui si stima il costo della “reparatione sue cavane”. A questa seguono un decreto del 1491 ed uno del 1589 in favore di opere di straordinaria manutenzione di una cavana. È presumibile che questi decreti si riferiscano all'edificio ancora presente e recentemente restaurato sul lato lungo il **Canale di San Giacomo**, struttura peraltro ben illustrata da varie vedute.

Se le fonti del XV e XVI secolo possono essere attribuiti a quest'ultima cavana, la grazia del 1300 deve riferirsi ad un'altra, presumibilmente quella scoperta e documentata stratigraficamente nel lato sud-ovest dell'isola.

L'indagine di scavo ha permesso di attribuire la sua **edificazione al XIII secolo**, in contemporanea a quella del complesso monastero/ospizio. Tale legame rimane invariato nel tempo, anche dopo la costruzione del nuovo ricovero per barche che è connotato piuttosto da un utilizzo di tipo **pubblico** e mantenuto direttamente dalle pubbliche istituzioni, differenziandosi così dalla struttura oggetto di scavo che è indicata in una fonte di XVIII secolo come **“cavana per l'uso dell'ortolan”**.

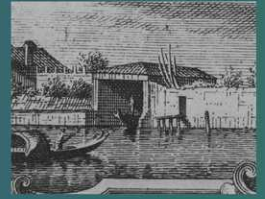
La cavana indagata ha, dunque, un uso di tipo privato, pertinente all'insediamento religioso e, quindi, funzionale alle attività orticole praticate nell'isola. L'interno dell'invaso acqueo doveva essere periodicamente “dragato” per permettere l'accesso alle imbarcazioni. Nei secoli XVI e XVII, sebbene la struttura sia ancora utilizzata per il ricovero di barche, si verifica un progressivo abbandono delle attività di scavo che determinerà l'interro della struttura. Nello spazio interno si sono ritrovati dei palletti infissi nel fango che dovevano avere la funzione di piccole **“bricole”** di ormeggio.

Tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo si nota un progressivo abbandono. Questo è evidente all'interno della cavana dove viene a crearsi uno spesso strato di macerie e di crolli che si depositano insieme ai fanghi lagunari. Le modalità di crollo sono state così ricostruite: prima il **“pareo di gristole”** (incantucciato) che costituiva le pareti, poi i **“coopi”** del tetto e infine i laterizi dei pilastri che reggevano la copertura.

Alla fine del XIX secolo, le strutture vengono rasate. A questa fase va assegnata anche la costruzione della **struttura pentagonale sporgente** dal margine dell'isola, interpretata come posto di vedetta militare. L'area viene quindi livellata, con una stesura di materiali edili e di terreno di riporto, per la creazione di un piano di calpestio omogeneo che oblitera completamente le strutture della cavana.



Isola di San Giacomo, 5-7 maggio 1796, Carlo Scarabello



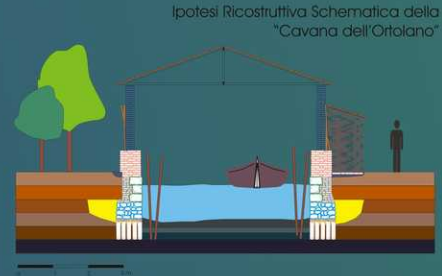
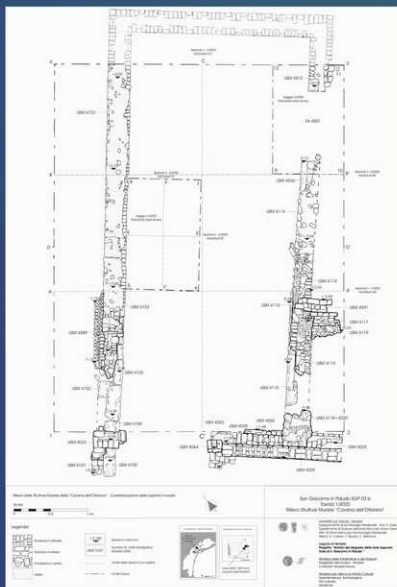
Veduta prospettica dell'isola di San Giacomo, particolare con la cavana. Biblioteca Querini Stampella del XIX secolo



Le “Bricole” infisse nei fanghi lagunari di riempimento della cavana.

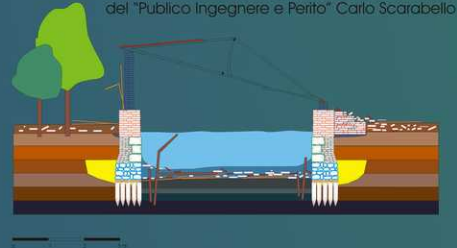


“Cavana dell'Ortolano”, veduta generale in fase di scavo.



Ipotesi Ricostruttiva Schematica della “Cavana dell'Ortolano”

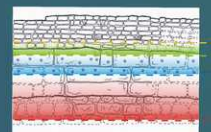
Ipotesi Ricostruttiva Schematica dello stato di Degrado della “Cavana dell'Ortolano” secondo i depositi archeologici e il documento - stima del 1796, del “Pubblico Ingegnere e Perito” Carlo Scarabello



Ricostruzione Schematica dello stato della “Cavana dell'Ortolano” secondo i depositi archeologici dopo le attività di rasatura, riempimento e livellamento dell'area ad opera dell'esercito Austriaco



Rilievo USM 4103, 4102, 4588. Limiti dei livelli lagunari nell'ultimo utilizzo della Cavana dell'Ortolano - sec. XVIII



— Linea Marmitta Alle Masse: segno della consumazione del terreno con il livello di data 4103

— Area di Cavanna: area della cavana

— Linea Muro Alle Masse: delimita per linea della presenza di pubblico/privato

— Area di Cavanna: area della cavana



La mensa, la cucina, la tavola

Analisi dei reperti. Analisi dei gruppi sociali

San Giacomo presenta **tre fasi d'occupazione** **distinte** storicamente e socialmente: l'ospizio per pellegrini/convento femminile cistercense, il priorato dei Frati Francescani e l'occupazione militare dell'isola. Uno degli obiettivi delle ricerche archeologiche è il riconoscimento delle **diverse** **comportamentali** che si possono leggere tramite il **consumo della ceramica** nel corso della storia dell'occupazione di San Giacomo.

Le ceramiche presenti sull'isola tra XIII e XIV secolo sono ascrivibili in massima parte a manufatti di produzione locale. Ciò si può spiegare immaginando che le **monache cistercensi** abbiano ordinato oggetti specifici, corrispondenti alle loro **esigenze conventuali**, presso le officine locali. Il carattere unitario del contesto è ribadito anche dalle tipologie: la stragrande maggioranza di ceramiche da mensa è infatti priva di decorazioni. La preponderanza di stoviglie monocrome rivela la volontà di acquistare **stock di massime** caratterizzati da una certa sobrietà decorativa.

E' possibile immaginare ciò che in questi recipienti veniva servito: i dati emersi dalle analisi archeozoologiche ci indicano un consumo di caprovini (48%), una buona percentuale di sulini (24%) e pari quantità di pollame e bovini (14,5 e 13 % rispettivamente). Notevole anche la presenza di malacofauna commestibile, fra cui è predominante la vongola e, in quantità minore, le ostriche.

Anche i materiali ceramici appartenenti ai frati sono quasi esclusivamente di produzione locale, con una scarsissima presenza di stoviglie d'importazione.

Le tipologie della ceramica in uso dai **frati** di XVI-XVII secolo sono coerenti con le tipologie documentate in città nello stesso periodo. Tale carattere nel corredo ceramico del priorato può essere spiegato con il collegamento diretto che la piccola comunità di San Giacomo ha con la casa madre dei Frati, con cui condivide le stesse **possibilità di accesso ai mercati d'acquisto cittadini**.

È stato riconosciuto, inoltre, un gruppo di ceramiche molto omogenee, ingobbiate monocrome, prevalentemente di forma aperta, forse uno stock di prodotti ordinati specificatamente per la piccola comunità.

Qui, contrariamente a quanto è stato riscontrato nel contesto delle monache, mancano totalmente **segni di identificazione**; diversità questa già rilevata in altri studi sull'identità delle restituzioni ceramiche conventuali.

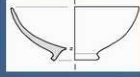
La mancanza di un numero significativo di frammenti ceramici di fine XIX secolo, legati alla presenza militare, può avere diverse spiegazioni. Se da un lato, infatti, è possibile che gli scavi non abbiano ancora intercettato un contesto ricco di reperti relativi all'**occupazione militare**, dall'altro va notato che probabilmente il numero di persone presenti sull'isola doveva essere estremamente ridotto: l'isola è sostanzialmente una polveriera e non ospita una vera guarnigione.

L'esiguo numero di materiali di XIX secolo, inoltre, può essere interpretato con il sopravvenuto utilizzo di **buffetteria ed equipaggiamento da campo in metallo** piuttosto che in ceramica.

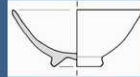
San Giacomo in Paludo
Ceramica da Mensa - Secolo XIV
Monache Cistercensi



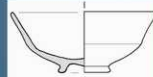
Catino ingobbato e aperto



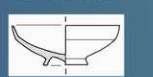
Ciotola invetriata monocroma



Catino invetriato monocroma



Ciotola invetriata monocroma



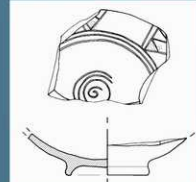
Ciotola invetriata monocroma



Ceramica ingobbata graffiata tipo S. Bartolo



Ciotola invetriata monocroma



Ceramica ingobbata graffiata tipo S. Bartolo



Catino ingobbato e aperto



Ciotola ingobbata e invetriata



Catino - Capoverchio

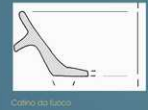
San Giacomo in Paludo
Ceramica da Mensa - Secolo XIV
Monache Cistercensi



Ricostruzione del metallo di cottura con il "Catino" - Capoverchio



Catino da fuoco



Catino da fuoco



Catino da fuoco

San Giacomo in Paludo
Ceramica da Mensa - Secolo XVI
Priorato Francescano



Ceramica graffiata incorniciata



Boccacce invetriato



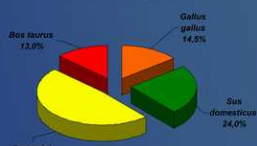
Ceramica graffiata e dipinta

San Giacomo in Paludo
Ceramica - Secolo XIX - Militari



US 3507:

Reperti archeozoologici



Nr. valve o conchiglie

- Chamaelea gallina: 49
- Cerastoderma glaucum: 140
- Danax semistriatus: 90
- Cyprina edulis: 35
- Gibbula alba: 5
- Nassarius reticulatus: 2



Repli de caccia in Laguna in Aglio Cotto. A fianco la riproposizione del dipinto "Caccia in valle" di Vittore Carpaccio, (1490-1496), in cui, nell'ingrandimento a valle, i due dell'arco con i galli.



I Rifiuti Sistemi di smaltimento e di riuso

Le diverse comunità che hanno abitato San Giacomo nel corso dei secoli hanno avuto in comune la necessità di far fronte alle esigenze di smaltimento dei rifiuti provenienti dalle normali attività giornaliere, e vi hanno trovato soluzioni differenti.

L'indagine archeologica ha permesso di identificare queste modalità di smaltimento e riuso analizzando determinati contesti. Fra questi è di grande importanza un livello di rialzo pavimentale databile all'inizio del XIV secolo e pertinente all'insediamento delle monache cistercensi. Questo rialzo si presentava come un deposito ricchissimo di resti di pasto e reperti ceramici disposti con andamento tabulare, la maggior parte dei quali capovolti, con il fondo in evidenza.

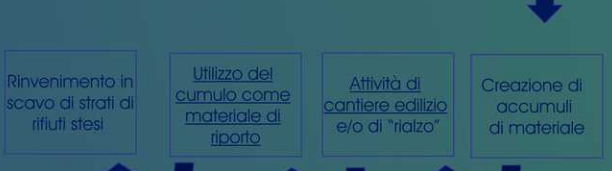
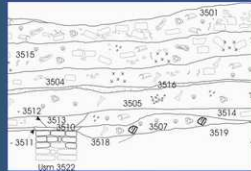
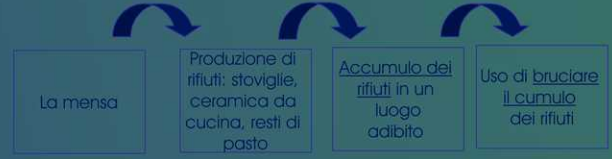
E' probabile che i rifiuti venissero ammassati e accumulati in un luogo adibito a tale scopo e fossero poi utilizzati in caso di necessità di reperire materiale di riporto per alzare i livelli pavimentali. In tal modo si poteva evitare di scavare fosse per lo smaltimento dei resti della cucina, risolvendo così sia i problemi legati all'innalzamento della marea che alla necessità di procurarsi materiale edilizio. L'attività di "accumulo dei rifiuti", inoltre, sembra essere confermata dal fatto che sia i resti di pasto, sia le ceramiche presentano forti segni di fuoco: per evitare miasmi e odori, dunque, c'era l'uso di bruciare tali accumuli.

Un contesto relativo alla presenza in isola dei francescani si presentava piuttosto simile: anche in questo caso siamo di fronte ad un accumulo di rifiuti a cui attingere occasionalmente per effettuare rialzi.

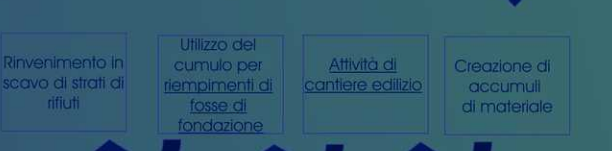
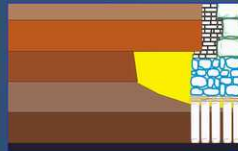
Il differente rapporto tra ceramica e resti di pasto (molta più ceramica rispetto agli avanzi di cibo) sembra peraltro concordare con le notizie storiche che ci indicano una comunità monastica maschile in quantità inferiore rispetto alle monache, e dunque, con una capacità di produzione di rifiuti nel tempo sensibilmente più bassa.

Per quel che riguarda i militari fra '800 e '900 si è potuto notare come le modalità di smaltimento dei rifiuti fossero ben diverse rispetto a quelle delle epoche precedenti. E' possibile immaginare una loro dispersione in laguna. Inoltre l'accumulo dei rifiuti ai fini di poter disporre di terra da "rialzo" non è più un'attività così necessaria: i mezzi dell'epoca permettevano e rendevano più economico trasportare terra dall'esterno, come è chiaramente indicato dalla costruzione degli imponenti terrapieni per il contenimento delle polveri.

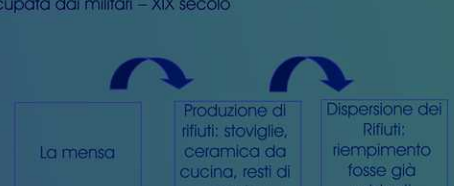
Schema della modalità di smaltimento dei rifiuti
Monastero Femminile Cistercense di San Giacomo – inizi XIV secolo



Schema della modalità di smaltimento dei rifiuti
Priorato di San Giacomo – Metà XVI secolo



Schema della modalità di smaltimento dei rifiuti
Isola occupata dai militari – XIX secolo





L'ortaglia Vignata Uno spazio agricolo in laguna

L'isola di San Giacomo è stata utilizzata parzialmente a scopo agricolo probabilmente fin dalle prime occupazioni dell'isola. Questo ci è testimoniato da numerosi documenti a partire dal XIII secolo che ci forniscono informazioni relative all'uso agricolo di un'area che viene poi identificata in una mappa di metà XIX secolo come "ortaglia vignata". Numerosi sono poi i riferimenti ad un lavorante residente nell'isola che abitava e faceva uso della casa e della cavana cosiddette "dell'ortolan".

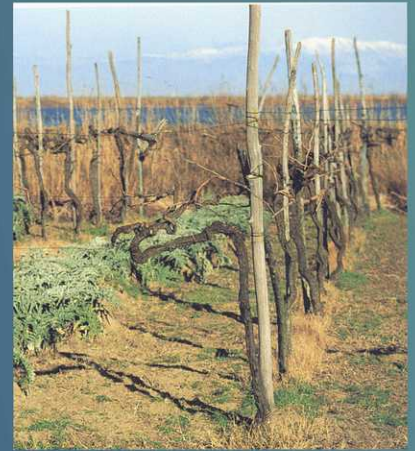
Lo scavo ha effettivamente messo in luce tracce delle attività orticole pertinenti alla fase dei frati francescani, quindi dal tardo XV secolo fino all'800, che hanno compromesso pavimentazioni e resti di strutture di fasi precedenti. In questo caso si nota una volontà specifica di mettere a coltura un'ampia parte dell'isola, precedentemente edificata. I frati dei Frari, in numero minore rispetto alle monache, non necessitavano di numerosi edifici abitativi e trovavano, invece, più conveniente sfruttare le potenzialità economiche dell'isola affidandone un'ampia parte alle cure "dell'ortolano". Un orto "privato" a San Giacomo, dunque, analogo agli orti di Sant'Erasmo.

In particolare si è identificato uno strato di terreno di notevole spessore (circa cm 25) ricchissimo di materiale organico. I reperti ceramici e vetri al suo interno si presentavano fortemente sminuzzati e frammentati a causa dell'azione della lama dell'aratro. Lungo tutta l'area erano poi sparsi frammenti di carbone, non derivanti da un singolo focolare. Queste caratteristiche indicano un terreno agricolo ripetutamente arato e concimato, sulla superficie del quale sono state individuate alcune buche riconducibili all'impianto di coltivazioni arboree. Una di queste è di ampie dimensioni, mentre altre due sono più contenute. Dato il loro allineamento molto regolare è possibile ipotizzare che si tratti di una piantata, forse di vigne, come viene menzionato nel documento del 1735 qui riprodotto, che elenca ben "869 vide grande e piccole". Proprio il fatto che la coltivazione sia di tipo arboreo, quindi con aratura non estensiva e profonda, ha permesso la parziale conservazione di alcuni lacerti di pavimento in "altinelle" dei periodi precedenti.

L'utilizzo agricolo dell'area cessa solo con l'arrivo dei militari dell'esercito italiano che nel XX secolo costruirono tre grossi edifici adibiti a polveriera andando ad occupare l'area centrale dell'isola fino ad allora utilizzata come orto e vigna.



Area 7000, le "buche" nel terreno agricolo, probabilmente buche per vigne.



Area 7000, le "buche" nel terreno agricolo, probabilmente buche per vigne.



Area 7000, i materiali sminuzzati dagli attrezzi agricoli periodicamente usati.

Adi 8 Novembre 1735 in Venezia
 Noi sottoscritti Ortolani, e Stimadori eletti uno per parte dalli R. R. P. di S. Maria de Frari de questo Orto, et l'altro per parte dell' R. R. P. di S. Giacomo Linz attuale d'essi R. R. P. si siamo portati nell'orto di ragione di d'essi reverendi padri, et siamo portati nell'orto di ragione di d'essi reverendi padri posto nell'isola di San Giacomo di Paludo che fu sino in presente tenuto ad affitto dal suddetto Linz, per ivi numerare tutti gli arbori, et vide grandi, et piccole esistenti in esso orto, et stimare tutto il legname delle suddette vide, il casotto, et pareo della cavana, et tutti li erbazi d'ogni sorte, come pure il pontil fuori dell'orto in laguna, che però in ordine a detta elezione vista tutta la suddetta robba, incontrata et esaminata, habbiamo la medesima numerata, et stimata rispettivamente come segue.
 Prima habbiamo numerati tutti li arbori fruttiferi, et ritrovati tra grandi, piccoli, et mezani . . . n° 900
 Vide grande, et piccole . . . n° 869
 Calmoni di spin bianco . . . n° 136
 Pomeri granadi . . . n° 14
 Polle di figher piantate da novo non considerate cosa alcuna.
 Come pure habbiamo stimato:
 il legname delle suddette vide valer . . . lire 60
 Li erbazi di più sorte stimati valer . . . lire 112
 Il casotto, et il pareo di grisiolate attorno la cavana stimato tutto valer . . . lire 5
 Il pontil fuori dell'orto sopra la laguna con suoi palli stimato valer . . . lire 5
 Io Santo Zenon eletto per parte de d'essi reverendi ppadi afermo come sopra.
 Io Donato Bortolotti eletto per parte del sovradetto Linzi afermo quanto di sopra.
 Et io Francesco Cavassi ho fatto la suddetta sottoscrizione così pregato dal suddetto Bortolotti, disse non saper lui scrivere e in segno di verità fece questa croce +

Adi 8 novembre 1735 in Venezia. Noi sottoscritti Ortolani, e Stimadori eletti uno per parte dalli R. R. P. di S. Maria de Frari de questo Orto, et l'altro per parte dell' R. R. P. di S. Giacomo Linz attuale d'essi R. R. P. si siamo portati nell'orto di ragione di d'essi reverendi padri, et siamo portati nell'orto di ragione di d'essi reverendi padri posto nell'isola di San Giacomo di Paludo che fu sino in presente tenuto ad affitto dal suddetto Linz, per ivi numerare tutti gli arbori, et vide grandi, et piccole esistenti in esso orto, et stimare tutto il legname delle suddette vide, il casotto, et pareo della cavana, et tutti li erbazi d'ogni sorte, come pure il pontil fuori dell'orto in laguna, che però in ordine a detta elezione vista tutta la suddetta robba, incontrata et esaminata, habbiamo la medesima numerata, et stimata rispettivamente come segue. Prima habbiamo numerati tutti li arbori fruttiferi e ritrovati tra grandi, piccoli, et mezani . . . n° 900 Vide grande e piccole . . . n° 869 Calmoni di spin bianco . . . n° 136 Pomeri granadi . . . n° 14 Polle di figher piantate da novo non considerate cosa alcuna. Come pure habbiamo stimato: il legname delle suddette vide valer . . . lire 60 Li erbazi di più sorte stimati valer . . . lire 112 Il casotto e il pareo di grisiolate attorno la cavana stimato tutto valer . . . lire 5 Il pontil fuori dell'orto sopra la laguna con suoi palli stimato valer . . . lire 5 Io Santo Zenon eletto per parte de d'essi reverendi ppadi afermo come sopra. Io Donato Bortolotti eletto per parte del sovradetto Linzi afermo quanto di sopra. Et io Francesco Cavassi ho fatto la suddetta sottoscrizione così pregato dal suddetto Bortolotti, disse non saper lui scrivere e in segno di verità fece questa croce +

Sfina dell'orto e del frutteto di San Giacomo in Paludo, 1735.



I militari a San Giacomo

L'isola al servizio degli eserciti: batterie e polveriere

Come altre isole della laguna, anche San Giacomo durante l'occupazione austriaca ha avuto un ruolo strategico militare. Attorno a Venezia, viene, infatti, creato un vasto e complesso sistema difensivo costituito da difese a mare, batterie lagunari, forti terrestri e isole fortificate. In alcuni casi si tratta di ristrutturazioni di postazioni edificate dai francesi, in altri casi di costruzioni nuove. Tra il 1847 e il 1850 vengono edificate batterie quali quelle di San Leonardo e Casabianca al Lido, di Rocchetta presso gli Alberoni e dell'attuale Ponte della Libertà, alcuni forti - quali quello di Treporti, di Malamocco, delle isole di San Secondo, Lazzaretto Nuovo e San Giorgio in Alga. Questi ultimi presentano alcune analogie con il sistema di fortificazione di San Giacomo.

Grazie alla pianta a colori eseguita nel 1849, sappiamo infatti che l'isola venne dotata di un sistema difensivo costituito da un terrapieno, ancora in parte conservato lungo il lato settentrionale, da tre batterie, in corrispondenza degli angoli dei lati nord ed ovest, e dalla cinta muraria.

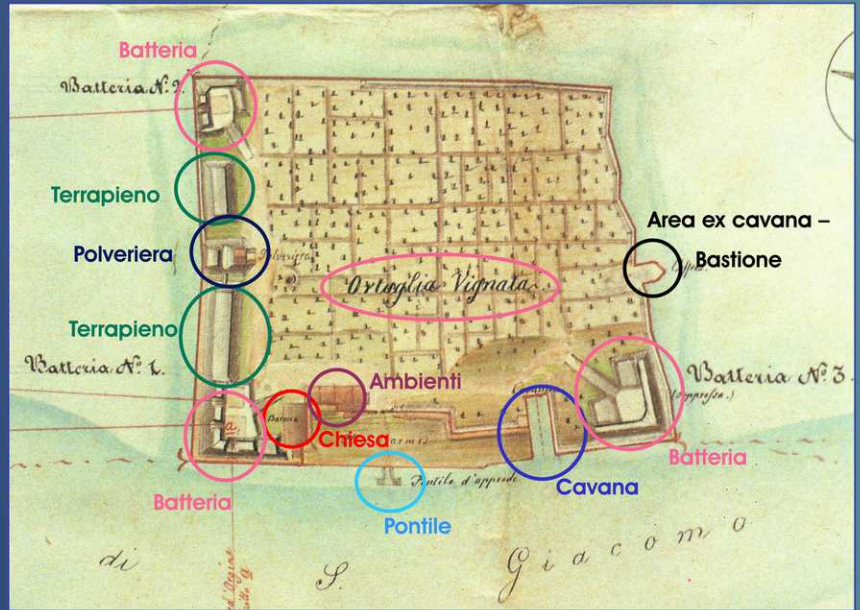
Lungo il lato meridionale, una divagazione pentagonale delle mura (definita "coltre") costituiva una sorta di corpo di guardia. Questa struttura, messa in luce nel corso dell'attività archeologica, andava a chiudere l'ingresso della "cavana dell'ortolan", colmata proprio in questo periodo come indicato anche dal rinvenimento, negli strati di riempimento, di una forchetta in alpacca con il cartiglio "Z.A." risalente al 1851 e di produzione austriaca.

Nel novecento, fino agli anni sessanta, l'isola continuò ad essere occupata dall'esercito italiano che vi edificò tre polveriere separate da terrapieni: i terrapieni avevano lo scopo di evitare eventuali scoppi a catena, separando fisicamente le ampie caserme contenenti le polveri.

Le polveriere, inoltre, erano protette da una sofisticata "gabbia di Faraday" in metallo che permetteva di isolarle dai fulmini. Il trasporto delle polveri da un deposito all'altro avveniva attraverso un sistema di carelli su rotaie.

Una piccola teleferica collegava l'isola con una barena posta sull'angolo sud occidentale, oggi scomparsa: qui si immagazzinavano le polveri più pericolose.

All'Esercito va attribuita anche la cinta muraria di recente ricostruita e documentata, prima dell'abbattimento, da un fotopiano e da un'analisi stratigrafica degli alzati.



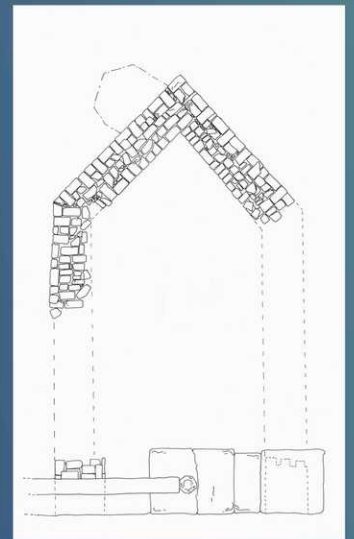
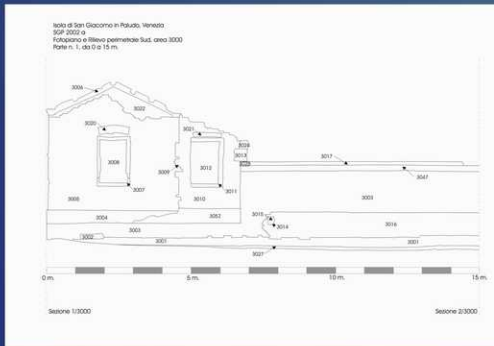
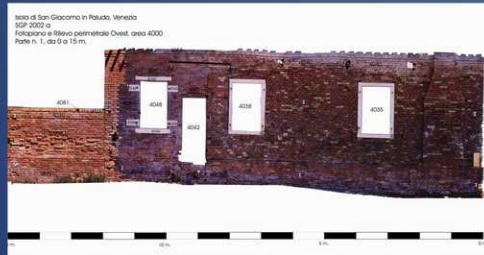
San Giacomo in Paludo, 1849. Governo Provvisorio della repubblica veneta.



San Giacomo in Paludo, 1849. Governo Provvisorio della repubblica veneta.



San Giacomo in Paludo, 1849. Governo Provvisorio della repubblica veneta.





Rialzi, terrapieni e riporti

La formazione dei depositi archeologici

Presso la riva orientale di San Giacomo, dove da alcuni anni manca il muro di arginamento, eroso dal moto ondoso, è stato possibile raccogliere numerosissimi frammenti ceramici portati periodicamente a riva dal ciclo delle maree.

La quantità enorme di frammenti, il loro stato di conservazione e le cronologie a cui si riferiscono hanno, però, suggerito che tali reperti non siano in realtà tutti da riferire all'insediamento di San Giacomo: molti di quei contenitori da mensa e da cucina che la laguna rilascia non sono stati "usati" dai frati o dalle monache. I materiali provengono da bacini archeologici estranei all'isola e sono giunti nell'area attraverso una serie di attività di "riporti di terreno" dall'esterno.

Già in età medievale probabilmente discrete quantità di terreno sono state trasportate a San Giacomo tagliando le "cotiche superficiali" delle barene circostanti, con il fine di disporre di terra per "riarsi" e fare fronte ai problemi di innalzamento della marea.

Terreno proveniente dall'esterno può servire anche per "rubare" alla laguna alcuni metri importanti su cui potere camminare: "pallificare et argerare... totam velmam", (costruzione delle arginature di contenimento) e "velmam atterare et elevare" (colmare il paludo per raggiungere un piano di calpestio più alto). Per tali riporti si impiegano "fango, terren e ruinazzo". Gli scavi hanno mostrato che i problemi legati all'innalzamento dei livelli medi di marea sono particolarmente forti in alcuni periodi.

All'interno della chiesa si possono riconoscere tre diverse pavimentazioni: la più antica si imposta ad una quota di m 0,90 s.l.m.; la successiva pavimentazione in cioclopesto di colore rosato è a quota m 1,16 s.l.m.; il terzo pavimento, sempre in cioclopesto, si trova ad una quota di m 1,61 s.l.m.. Nell'arco di quattro secoli si è costretti ad impostare il piano di calpestio ad un livello più alto di circa cm 70.

In età contemporanea, nelle fasi di vita dell'isola legate all'occupazione militare, riscontriamo la presenza di altri riporti di terra consistenti, questa volta non più legati a opere di rialzo funzionali ad abbattere i livelli di marea sfavorevoli, ma costituenti vere e proprie strutture di tipo militare.

La costruzione dei terrapieni a sezione trapezoidale ha comportato sia l'utilizzo di terren e fanghi provenienti dall'approfondimento dei canali circostanti l'isola, sia l'attività di "riporto" in isola di ampie quantità di terra da località anche lontane.

Per tali ragioni è stato possibile raccogliere a San Giacomo, nel corso degli anni, alcuni materiali che non sono legati all'isola, come scarti di fornace e ceramiche di età romana.

La comprensione dell'origine dei bacini di approvvigionamento dei terreni usati in isola, dunque, permette di collocare nella giusta ottica le ceramiche ritrovate, ricostruendo la storia del loro uso.



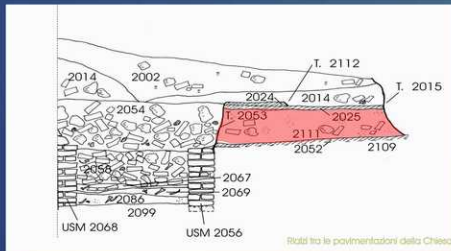
Area 1000, la struttura sommersa a "L" sul lato verso Bucano in un momento di bassa marea eccezionale. Foto E. Canal.



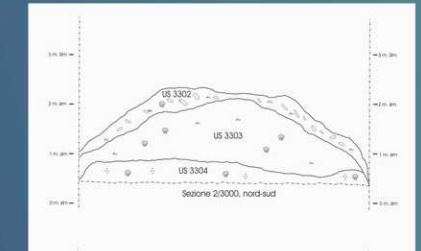
Terrapieno dell'Esercito Italiano. Per il suo innalzamento sono stati utilizzati terreni provenienti da opere esterne all'isola di San Giacomo.



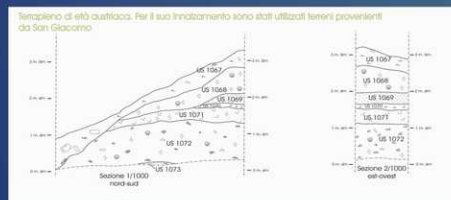
Terrapieno dell'Esercito Italiano. Per il suo innalzamento sono stati utilizzati terreni provenienti da opere esterne all'isola di San Giacomo.



Ritzi tra le pavimentazioni della Chiesa



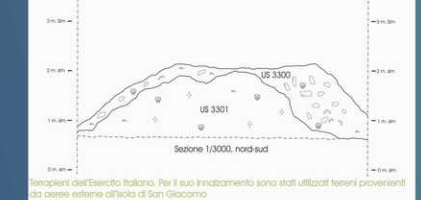
Sezione 2/3000, nord-sud



Terrapieno di età quattrocentesca. Per il suo innalzamento sono stati utilizzati terreni provenienti da San Giacomo.

Sezione 1/1000, nord-sud

Sezione 2/1000, sud-nord



Sezione 1/3000, nord-sud

Terrapieni dell'Esercito Italiano. Per il suo innalzamento sono stati utilizzati terreni provenienti da opere esterne all'isola di San Giacomo.

Le modalità di Formazione dei depositi

Azione	Età	Modalità	Localizzazione Bacino Archeologico	Ceramica e reperti nel deposito
Smaltimento dei Rifiuti	Età Medievale	Accumulo, Assenza di fosse Scelta Luogo Adibito	San Giacomo	Materiali provenienti da San Giacomo
Attività di Bonifica	Età Medievale	Pallificazione, Riempimento del "Paludo" con Terreno	Terreni provenienti da barene vicine	Materiali provenienti dal territorio presso San Giacomo
Attività edilizia e rialzi pavimentali	Età Medievale	Riempimento fosse di fondazione, Strati di Riporto	San Giacomo, Barene circostanti	Materiali provenienti dal territorio presso San Giacomo
Costruzione di Terrapieni e Strutture in terra	Età Moderna	Terrapieni ad uso militare	Scavo canali, Altri luoghi nella Laguna	Materiali estranei a San Giacomo



Un progetto per San Giacomo

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto
NAUSICAA - Nucleo Archeologia Umida e Subacquea Italia Centro Alto Adriatico

Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Veneto
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Veneziano
Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro

Le ricerche a San Giacomo, in regime di affidamento, sono state realizzate nel quadro di una convenzione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto - NAUSICAA (Nucleo Archeologia Umida e Subacquea Italia Centro Alto Adriatico) e l'Insegnamento di Archeologia Medievale del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Le ricerche si sono svolte in due circostanze: la prima, nell'inverno-primavera 2002 e nell'estate del 2003, è stata realizzata su affidamento del Consorzio Venezia Nuova - Magistrato alle Acque, nel quadro di un lavoro di revisione documentaria delle strutture dell'ospizio/monastero conservate sul versante est dell'isola (Progetto "Arresto del degrado delle isole lagunari. Isola di S. Giacomo in Paludo").

La seconda (giugno 2003, luglio 2003 e giugno luglio 2004), è stata promossa dall'Università Ca' Foscari e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, con un significativo contributo della Regione Veneto nel quadro della "Disciplina degli Interventi Regionali nel settore Archeologico" l. r. 8 aprile 1986, n. 17". Tali scavi sono stati momento formativo qualificante all'interno di un progetto del "Fondo Sociale Europeo", "Corso in Esperto in metodi e Tecniche dello Scavo Archeologico".

L'equipe di archeologia medievale ha poi seguito, sempre per conto del Consorzio Venezia Nuova - Magistrato alle Acque, i lavori di restauro, rinforzo statico e ricostruzione dei muri d'arginatura dell'isola.

Le attività archeologiche si sono svolte grazie alla disponibilità e all'appoggio logistico del VAS (Verdi Ambiente e Società) di Venezia, concessionari dell'isola, proprietà dal demanio pubblico. Il progetto di ricerca su San Giacomo si avvale della collaborazione dell'Equipe Veneziana di Ricerca (E.V.R.) che, da anni, opera su questo sito.



UNIVERSITA'
CA' FOSCARI
VENEZIA



DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELL'ANTICHITA'
E DEL VICINO ORIENTE

INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Direzione Scientifica
Sauro Gelichi

Responsabili di Cantiere e edizioni dati

Diego Cataon, Scavo, elaborazione sequenze
Carlo Beltrame, Scavo, ricerche bibliografiche
Fulvio Baudo, Scavo, analisi elevati
Sylvia Smith, Scavo, Studio dei materiali
Francesca Bertoldi, Studio Antropologico



Consorzio Venezia Nuova
Magistrato alle Acque - Venezia
Soprintendenza Archeologica per il Veneto
Nausicaa - Nucleo di Archeologia Subacquea

Progetto finanziato dalla Giunta Regionale del Veneto
Assessorato per le Politiche della Cultura e l'Identità Veneta.
Legge regionale 8 Aprile 1986, n.1
"Disciplina degli Interventi Regionali nel Settore Archeologico"



VERDI
AMBIENTE
SOCIETÀ

EVR
Equipe Veneziana di Ricerca



Fondo Sociale Europeo
Corso in Esperto in metodi e Tecniche dello Scavo Archeologico

CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA



Motto:
Archeologia dell'identità e storia di utilità:
San Giacomo in Paludo nella laguna veneziana.
Direzione Scientifica: Sauro Gelichi
Organizzazione: Carlo Beltrame, Fulvio Baudo, Diego Calabri, Elena D'Affrico, Margherita Keel, Sylvia Smith
Grafica: Insegnamento di Archeologia Medievale - Venezia
Coordinamento e Logistica: Cassa di Risparmio di Venezia, Franco Carpius, Antonella Cigliano

